

Caro Yushin,

Nei giorni stessi in cui tu, attraverso il tuo primo email, mi segnalavi l'uscita del libro, lo avevo fatto comprare e l'avevo già sul tavolo. Mi necessitava solo un po' di tempo per la lettura (300 pagine non sono poche, per quanto gradevoli e scorrevoli!), e questo tempo l'ho avuto solo (e finalmente) nei giorni scorsi. Oggi, dunque, l'ho terminato, e posso dirti brevemente qualcosa a caldo. Sono solo considerazioni in forma di appunti, non una vera recensione del libro.

Tralascio di commentare la pre-prefazione di p. Luciano. Poteva essere l'occasione, come dici anche tu, di presentare una riflessione più seria e strutturata della questione dell'ibridazione interreligiosa e della cosiddetta "doppia appartenenza".

La prima osservazione riguarda la generale sensazione gradevole che ho tratto dal testo. Le pagine si presentano come il racconto, di semplice lettura e comprensione anche ai non addetti ai lavori, di un'avventura spirituale personale, bella e unica. Personalissima eppure portatrice di significato anche per altri, credo. Si percepisce che chi scrive non è uno sprovveduto, così come si percepisce che l'autore scrive queste pagine come la sintesi di un percorso di una vita. Lo fa senza toni polemici (e questo è già un così bel risultato in questo campo), ma con lo stile pacificato di chi ha maturato con sapienza un suo equilibrio, e questo lo cerca anche nell'esposizione: per questo credo che descriva un itinerario spirituale autentico. Incoraggia i cristiani a non temere l'esposizione all'alterità religiosa, ma ad amarla e arrivare a considerarla fonte e via per un approfondimento della propria esperienza spirituale.

Fa questo attraverso un percorso esistenziale, esperienziale personalissimo, e questo è il pregio e il limite insieme del volume, io credo. Non è un libro di teologia del dialogo interreligioso, e per i miei gusti è un po' troppo debole dal punto di vista delle fonti (almeno esplicitamente citate). Per questo motivo temo che finirà per essere considerato il racconto di un eccentrico borderline...

Un'altra ristrettezza che percepisco in alcune pagine riguarda l'immagine del cristianesimo che ne viene veicolata. Un cristianesimo ottuso, oscuro e oscurantista, fatto soprattutto di dogmi assurdi e di un linguaggio ormai incomprensibile per l'uomo di oggi. Forse ha ragione, questo è ciò che emerge da molte parti. Ma esiste ancor oggi (grazie a Dio) un "altro" cristianesimo, con altri linguaggi e altre voci: un cristianesimo "diverso" da quello descritto da Knitter. E, lo dico senza orgoglio né presunzione, diverse "conquiste" spirituali che Knitter dice di aver raggiunto grazie all'"attraversamento della frontiera" fra cristianesimo e buddhismo, qui a Bose -come in diversi altri luoghi- lo viviamo attingendo alle stesse fonti cristiane: la Bibbia, innanzi tutto, ma poi la tradizione patristica e monastica, e l'esegesi che ne facciamo in comunità, insieme agli scritti di teologi e uomini spirituali contemporanei. Sì, questo voglio dire: il cristianesimo ha tante risorse "nascoste"

che, qualora recuperate, nutrirebbero la vita spirituale cristiana con cibo assai solido e nutriente. Che il *detour* attraverso il buddhismo aiuti il cristianesimo a recuperare il suo vero nucleo, la sua preziosa ricchezza spirituale è una conferma del valore del dialogo interreligioso. Dico questo senza negare che l'apporto del buddhismo in alcuni ambiti spinga invece il cristianesimo ad andare addirittura più in là, a superarsi in qualche modo (penso alla meditazione, ad esempio...). I cristiani, come tutti gli altri uomini non sono perfetti, e per questo non possono chiudersi nell'autoreferenzialità. Non possono chiudersi in essa, inoltre, perché il cristianesimo è ontologicamente relazionale. Cioè credo davvero, come dice Knitter con una bella immagine, che “senza le dita dei buddhisti vi sono parti della luna che i cristiani non vedrebbero mai, e lo stesso è vero delle dita dei cristiani per i buddhisti” (pp. 95-96).

Il volume contiene alcune intuizioni che non voglio lasciar cadere. Nell'insieme, spero sia un punto di partenza per una riflessione (tutta da imbastire e da articolare con sapienza) più seria, documentata e specifica, sulla teologia del dialogo cristiano-buddhista e, più in generale, interreligioso.

Ciao,

Matteo

[Fratel Matteo Nicolini-Zani è coordinatore della commissione italiana del DIM, Dialogo Interreligioso Monastico <http://www.dimitalia.com/index.htm>]